



Andrea Pirlo (19/05/79) dal 2001 ha giocato 233 partite, con 31 gol, in rossonero

Milan annozero Così il Diavolo diventa un lusso per il Cavaliere

Dopo 23 anni sempre più vicina la fine del ciclo. Nei conti in rosso va il 20% dell'attivo Fininvest mentre la cessione dei gioielli preoccupa i tifosi

Il dossier

CARLO TECCE

sport@unita.it

Il mantra ormai fa sorridere, se non proprio ridere: «Siamo ancora i più forti». Silvio Berlusconi tratta il Milan come un passatempo, un interludio tra le vallette e i decreti: dichiarazioni «spot», ottimismo a mani larghe. Adriano Galliani zittisce, Fedele Confalonieri interviene. Arabi a destra, israeliani a sinistra, Andrea Pirlo al centro delle trattative. Niente di non visto, nient'altro da vedere. Il Milan è diverso: vuole (ri)farsi con il giovane Leonardo, un mercato in uscita, «basta vecchi, voglio under 23» e pazienza. I tifosi sono il contrario della pazienza: sono emozioni, carne e sangue. Sembra che al Milan non sia rimasto altro che il passato, le gloriose sette coppe dei Campioni da rievocare sull'autobus, l'album dei ricordi e – siamo al secondo mantra – il motto (discutibile) «siamo i più titolati del mondo».

Galliani e Confalonieri, due comode e sicure braccia del Cavaliere, sfogliano nei cassettoni, parlano con nostalgia, sanno ripetere che «Berlusconi non lascerà mai la società perché è tifoso da una vita, da quando aveva otto anni». Molto tempo fa, ovvio. E in questo tempo, oltre le coppe e gli scudetti, i Savicevic in panchina e i Beckham in locazione trimestrale, sono trascorsi e appassiti miliardi di lire, milioni di euro e bilanci. È strano che la crisi «per gli italiani» sia una questione psicologica e «per lui» siano soldi veri. Sono mesi che Galliani e l'amico Ariedo Braidà cercano un attaccante e sono mesi che, con un riscontro inversamente proporzionale ai trofei, dal Siviglia (Luis Fabiano) al Wolfsburg (Dzeko) sbattono la porta come fossero dinanzi a due miserabili.

E la vicenda pirandelliana di Aly Cissokho, giovincello da una quindicina di presenze con il Porto, riassume ferocemente l'autunno rossonero: il terzino vale scarsi 10 milioni di euro, ma da via Turati ne stavano sganciando molto di più, allora hanno tirato in ballo la barzelletta di un fastidio ai denti e hanno rovesciato il tavolo. Chiusi in calcio d'angolo, e senza punte in mezzo all'area. Per il mercato ci sono spiccioli, una ventina di milioni: non sono soldi da investire, bensì soldi appena entrati. Facciamo due conti. Il Milan ha incassato 68,5 milioni dalla cessione di Kakà al Real Madrid: al fronte degli 8,5 milioni spesi nel 2003, nel prossimo esercizio si brinderà una splendida plusvalenza.

Questa (non) casuale plusvalenza ricopre il buco del 2007/08, per l'esattezza 77 (66,8 nel bilancio consolidato). La gestione di via Turati non è autonoma, si regge e si sorregge sulla Fininvest (controllante al 99,9%). Sappiamo che la Fininvest, se da un lato si è assicurata il monopolio del digitale terrestre sul calcio (vedi recente indagine Antitrust), dall'altro subisce l'esuberanza di Sky, che l'ha superata nei ricavi e presto potrebbe bissare con il giro d'affari. Alla Fininvest, e dunque a Piersilvio e Marina Berlusconi, le coppe del Milan danno solo fastidio: roscicchiano il 20% dell'attivo annuale, il 20% di un gruppo che fattura 6 miliardi di euro.

Nell'immaginario collettivo è l'Inter la società più sciagurata e spendacciona, ma i dirimpettai del Milan si fanno valere: al 31 dicembre 2008 l'indebitamento (stato patrimoniale) è pari a 392 milioni (110 alle banche entro 12 mesi), più 61 milioni rispetto al 2007. In questo momento, a 23 anni dall'avvento di Berlusconi, il Milan è alla fine di un

Spendaccioni

A fine 2008 debito di 392 milioni, 61 in più rispetto all'anno prima

Arabi

Tra i possibili compratori lo sceicco Mohammed bin Rashid

camminano avventuroso e fortunato che, senza la badante Fininvest, condurrebbe al fallimento. Che siano arabi o israeliani, il Milan davvero avrebbe bisogno di un aiutino, di soldi freschi che non provengano dalla Fininvest. Assaporate dure contestazioni, anche in senso politico («Non voto Podestà se vendi Kakà», elezioni provinciali del giugno scorso), Berlusconi non può vendere, anche se firmerebbe domani l'atto notarile.

Ecco, l'alternativa: un acconto oggi, un saldo tra un paio di anni, in lizza lo sceicco e primo ministro degli Emirati Arabi, Mohammed bin Rashid Al Maktum (patrimonio di 14 miliardi di euro). Sofferriamoci sul presente. Sul pokerissimo di sconfitte nelle amichevoli, sul (già) bidone Onyewu, sulla «promessa» di Ronaldinho, sugli imbarazzi di Leonardo.

E se vogliamo rovinare il ferragosto agosto ai milanisti: presto sarà ufficiale la cessione di Pirlo al Chelsea dell'ex Ancelotti. ♦